

QUANDO LA MATERIA SI FA FORMA. BREVI RIFLESSIONI SULLA SCULTURA DI CORRADO GRIFA

Ciò che colpisce nel linguaggio messo a punto da Corrado Grifa in poco meno di un decennio è la capacità di elaborare in una direzione personale le principali problematiche connesse alla sperimentazione scultorea novecentesca, pur rimanendo saldamente ancorato ad una concezione tutto sommato classica, nel senso che la centralità visiva dell'opera e, soprattutto, la continua interazione con lo spazio rimangono corollario da cui partire e non proposizione da rimettere costantemente in discussione. Il confronto con la tradizione è, infatti, momento costruttivo, perché l'intento è di enfatizzare le possibilità espressive della materia, che cattura la luce e la sublima, e della forma, che rende immediatamente percepibile la nitida chiarezza dell'impianto plastico, per declinarle nella direzione di una sottile ma cristallina armonia e di una bellezza senza tempo, che ha radici antiche.

La ricerca di questo giovane artista si svolge quindi in stretta connessione con una linea tematica inequivocabilmente storica, tanto che fin da principio il suo percorso si è posto nella direzione di preservare un concetto di scultura capace di recuperare il valore del fare, considerato elemento indispensabile per capire le motivazioni di un'operatività artistica che si apre al futuro senza negare l'importanza del passato. A questo presupposto Grifa associa la capacità di porre l'accento sullo sviluppo della spazialità intrinseca alla materia, sulla connaturata esigenza di farsi forma.

Le sue sculture, infatti, sono presenze plastiche che sembrano svilupparsi seguendo l'andamento spesso inesplicabile di un'assoluta continuità tra materia e forma. Una sorta di crescita organica che l'artista rispetta e, anzi, asseconda, come in questa serie recente di lavori in legno, in cui le naturali venature disegnano e contemporaneamente accompagnano la forma, modulandola senza cesure tra pieni e vuoti, a seguire il crescendo ritmico di sistole e diastole. È come se la materia fosse configurata dall'inconfondibile palpitare della vita, accordando il proprio sviluppo alla cadenza profonda del respiro.

Si comprende allora perché le forme scultoree di Grifa, complesse nella loro assoluta elementarità, si pongano come nocciolo solido, eppure capace di aprirsi allo spazio che le ha generate, a sottolineare lo scorrere fluido delle une nell'altro e viceversa. E si offrano ai nostri occhi polite, levigate, come i ciottoli erosi dall'acqua, per alludere nel loro farsi all'eterno divenire, che tutto trasforma e nulla distrugge. Nella loro assertiva plasticità lasciano intuire la forza di una tensione spiritualistica e nel richiamo alla processualità organica acquistano ulteriore profondità, presentandosi come il risultato di una progressiva essenzializzazione delle sembianze naturali, cosicché l'oggetto scultoreo svela la struttura ultima e insieme il nucleo originario di ogni forma di vita, a racchiudere nel suo assoluto nitore tutta la complessa fenomenologia del reale: è seme pronto a fecondare la terra, è foglia che il vento ha adagiato tra l'erba, è fiore che offre al sole i suoi petali umidi di rugiada, è frutto pronto a mostrare i propri umori.

Non meraviglia quindi che lo sguardo lento percorra le superfici come delicata carezza, per seguire lo sviluppo fluido di una crescita indissolubilmente legata alle leggi ferree dell'evoluzione naturale, né che le mani leggere sfiorino con trepidante timore il legno, per sentire l'energia che esso racchiude, perché le sue sculture sembrano custodire il segreto della vita e, soprattutto, sembrano poter indicare la strada per comprenderlo. Per Corrado Grifa intagliare (ma anche scolpire, dal momento che la pietra insieme al legno è materia d'elezione) significa, infatti, ritrovare l'immagine dell'esistenza nell'organicità della materia.

Loredana Rea